

## NIETZSCHE E IL CRISTIANESIMO

Il problema del significato del pensiero di Nietzsche e di una revisione di parziali e superficiali interpretazioni in passato dominanti e a sfondo puramente politico-pragmatico, trattato in numerosi studi in parte editi e comunque discussi anche in Italia<sup>1</sup>, è stato, per quanto riguarda in particolare il suo rapporto col Cristianesimo e in generale col « divino », esaminato da studiosi italiani e stranieri, soprattutto tedeschi, nel corso di un convegno svoltosi a Trento presso l'Istituto di Studi religiosi nel marzo scorso.

Una notevole parte delle relazioni ivi esposte ha proposto una tendenza interpretativa, fondata in prevalenza sugli scritti postumi, che sottolinea la presenza rilevante ed essenziale in Nietzsche di un costante rapporto con il Cristianesimo e del problema, in particolare, della persona di Gesù e del nesso uomo-Dio, nel senso non certo di una semplice negazione « atea » di ogni valore al divino, quanto invece di un mutamento nel modo di intendere la divinità in rapporto alla vita e al realizzarsi storico dell'umano. Altri critici hanno invece ribadito come la verità storica di Nietzsche sia da intendersi in senso prevalentemente ateo e anticristiano, pur ammettendo che la sua violenta opposizione ai valori e alla verità di Cristo possa configurare una tragica alternativa che è fra gli aspetti caratterizzanti il nostro tempo, pro o contro Cristo, pro o contro l'immagine in Cristo dell'uomo e di Dio.

La presenza in Nietzsche di un rapporto dialettico anche positivo col Cristianesimo è stata secondo vari aspetti sostenuta da Giorgio Penzo, cui si deve anche la organizzazione e conduzione del convegno, Elmer Klinger, Reiner Bucher, Marco Vannini e Luigi Alfieri. Penzo ha ripreso e approfondito l'interpretazione già esposta in noti studi<sup>2</sup> che propone la concezione in Nietzsche del « divino come polarità »: costante contrapporsi di Nietzsche al « Dio cristiano » e messa in questione del rapporto uomo-Dio, nell'intenzione di liberare il concetto di Dio dall'intellettualismo e dalla « volontà di verità » propri della metafisica e di renderlo immanente alla vita come « volontà di potenza », rifiutando insieme Dio e uomo « decadenti », cioè cristiano-moderni, e riproponendone il nesso in senso estetico-creativo entro la tragica ed eterna vicenda « dionisiaca » della morte e della vita. Sulla stessa linea Klinger ha sottolineato che quello di Nietzsche non è un semplice e banale ateismo, ma superamento del contrapporsi negativo Dio-uomo nella proposta di un Dio che coincida con un'epoca

<sup>1</sup> V. ad es. AUTORI VARI, *Nietzsche e il nichilismo*, n. speciale di « Teoria e Prassi », V, 1979, 1; AUTORI VARI, *Nietzsche contemporaneo o inattuale? Saggi su Nietzsche*, a cura di G. PENZO, Morcelliana, Brescia 1980; A. PIERETTI - A. NEGRI - G. PENZO - M. MARTINI - C. SINI - G. DALMASSO, *Nietzsche e la fine della filosofia occidentale*, Cittadella, Assisi 1986, con le indicazioni bibliografiche ivi contenute.

<sup>2</sup> G. PENZO, *F. Nietzsche. Il divino come polarità*, Patron, Bologna 1975; *F. Nietzsche nell'interpretazione heideggeriana*, ivi, 1976; *Il superamento di Zarathustra: Nietzsche e il nazionalsocialismo*, Armando, Roma 1987.



nuova dell'uomo e insieme del divino, quale « stato massimale » di coincidenza dialettica uomo-Dio, morte-vita, che ha il suo nodo problematico (onde l'appello di Klinger alla teologia) nella persona stessa di Gesù. Anche Bucher vede il « cristianesimo di Nietzsche », soprattutto negli scritti postumi, nel tentativo di interpretare Dio come « potenza suprema » onnipresente nella realtà e nella storia in senso antinichilistico e pluralistico e non più in contrapposizione all'uomo, così da prospettare anche la verità biblico-cristiana come congiunto e bipolare affermarsi di Dio e uomo.

Vannini<sup>3</sup> ha dal canto suo delineato un suggestivo parallelo fra la meditazione cristiana e mistica di Meister Eckhart (superamento della razionalità e della stessa soggettività umana individuata nella « nullità » e nel silenzio di Dio, al di là della morale esteriore e precettistica e con un esito dialettico che fa di Dio la negazione del negativo) e affermazioni nietzscheane che suonano in senso analogo (negazione del concetto tradizionale metafisico e oggettivante, « idolatrico » di Dio, oltrepassamento della verità logico-razionale, e della centralità dell'io « moderno » e idealistico nel superuomo, annullarsi delle prospettive storiche nell'eternità onnipresente dell'eterno ritorno dell'uguale), pur ammettendo un senso diverso in Eckhart e in Nietzsche di queste prospettive: dato che in Eckhart ne è fondamento soprannaturale e cristiano il generarsi eterno del Verbo increato nell'anima umana, mentre in Nietzsche esse si fondano sulla asserita assolutezza e divinità della vita immanente alla stessa coscienza umana.

Alferi, infine, ha notato la presenza negli scritti postumi di un progetto nietzscheano di conciliazione « politica » fra morale e società dei dominanti e morale dei deboli, quest'ultima di ispirazione buddhistico-cristiana, ma immanentizzata nel suo senso, come pacifica accettazione di un ruolo subordinato e di una sua terrena felicità.

A queste proposte di lettura non antitetica di Nietzsche e del Cristianesimo hanno formulato riserve e critiche puntuali altri studiosi, in particolare Wolfgang Brezinka, Eric Blondel, Wohlfart, Somnavilla, Cunico, Penati e Rossi, i quali hanno osservato da vari punti di vista come il messaggio di Nietzsche nel suo complesso, se non sottoposto a limitazioni ad aspetti e momenti particolari, risulti radicalmente avverso al senso essenziale della verità cristiana circa Dio e l'uomo, anche se proprio la radicalità dell'opposizione possa portare a una più adeguata comprensione di quest'ultima. Brezinka ha rilevato la componente illuministica e scetticizzante in Nietzsche nella sua teoria delle « illusioni necessarie »; Blondel<sup>4</sup> ha messo in luce con acuto esame psico-culturale la presenza di Nietzsche di un fondo di formazione personale protestante da cui muovono per reazione, ma sono anche nutrite le sue posizioni anti-cristiane, dalla critica anti-idolatrica del cristianesimo storico, alla carica profetico-avveniristica di sua condanna totale. Wohlfart ha sottolineato la totale divergenza fra l'estetica di Nietzsche e quella tipicamente cristiana del *De visione Dei* cusaniano. Somnavilla ha riesaminato il rapporto Nietzsche-Gesù, sia nel più lungo periodo di negazione totale insieme di Gesù e della dottrina cristiana, sia in quello finale prodotto dalla figura tolstoiana di Gesù pietoso e umano, contrapposto alla sua figura ecclesiastica e paolina divinizzata, non più quindi « giudice », ma comunque, in quanto debole e vinto, disprezzato da Nietzsche.

<sup>3</sup> V., di M. VANNINI, *l'Introduzione a Nietzsche e il cristianesimo*, D'Anna, Firenze 1985.

<sup>4</sup> Di E. BLONDEL, v. *Nietzsche e le cinquième Evangile*, Paris 1980.

Mentre Gerardo Cunico ha rilevato il carattere immanentistico del profetismo nietzscheano ripreso nei testi di Bloch, Penati ha esposto il senso dell'interpretazione heideggeriana della « morte di Dio » in Nietzsche da cui discende la valutazione di nichilismo e di opposizione totale sia alla verità cristiana, sia a quella dello stesso Heidegger, che facendo leva su di una pur indeterminata trascendenza e differenza ontologica (da Nietzsche negata con la sua concezione univoca della volontà di potenza) sembra non poter non aprirsi all'ascolto di una trascendente e assoluta Parola-rivelatrice. Roberto Rossi ha infine ricollegato il nichilismo nietzscheano a quello contemporaneamente suggerito a Basilea nel decennio 1869-79 da Overbeck col « silenzio teologico » e da Burckhardt con il « mite scetticismo » nei confronti della verità cristiana: cui Nietzsche però aggiunge, ritenendoli negazioni incomplete del Cristianesimo, la violenta e sarcastica critica distruttiva costante nelle sue opere e culminante nell'*Anticristo*, già efficacemente rievocata da Blondel.

Dal complesso delle relazioni e dei dibattiti svoltisi nel Convegno è stata confermata la varietà e persino la parziale contraddittorietà delle possibili interpretazioni, che è risultato dello stile, spesso metaforico e aforismatico, « inattuale », e della forma mai sistematica né « razionale » dei testi nietzscheani, che privilegiano la creatività dell'arte sull'oggettività della verità (in ciò coerenti con quanto asseriscono) e della tormentata evoluzione del suo pensiero esistenzialmente vissuto; donde l'impossibilità di attribuirgli posizioni precise e definitive in particolare circa il problema di Dio e quello della verità del Cristianesimo. Tuttavia pare indiscutibile il suo costante contrapporsi polemico ad essa e quindi il collegarsi necessario del senso di Nietzsche e del senso profondo del Cristianesimo, che Nietzsche però prevalentemente, nelle sue forme storiche, interpreta come non verità. La sua proclamazione della « morte di Dio » sembra in particolare rivolta al Dio cristiano, come pure l'alternativa « Dioniso o il Crocifisso » che domina nelle ultime opere da lui edite e non viene smentita da quelle postume, che anzi confermano essere nella teoria e nella prassi la morte di Dio inevitabilmente e storicamente la morte dell'umanità dell'uomo. Ed è questo nesso, tragicamente « religioso », di morte ma anche di vita, forse l'essenziale messaggio trasmessoci dal suo pensiero e dalla sua stessa vita.

GIANCARLO PENATI \*

\* Università Cattolica di Milano.